

→ **Tetraparesi spastica** Ha 13 anni e necessità di cure e assistenza continua per stare al mondo
 → **I tagli alla sanità** della Regione Lazio gli hanno tolto tutte le terapie. «Ci hanno abbandonato»

Paolo ha bisogno di tutto e non gli lasciano niente

Foto di Luca Biasoli



Paolo è affetto da tetraparesi spastica grave e ha bisogno costante di logopedia, terapia cognitiva e psicomotricista. Ad agosto, “grazie” ai tagli alla sanità della Regione Lazio, gli è stato tolto tutto.

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

«Mio figlio è stupendissimo», dice Antonietta, e le si illuminano gli occhi scuri. «È bello, bello, bello e poi è simpatico». Paolo ha 13 anni, non parla, non cammina, non si muove. È affetto da quando è nato

da tetraparesi spastica grave. Antonietta e il marito per lui hanno cambiato vita. «Avevo un negozio a Roma ma ho dovuto vendere tutto perché lo stato non ci pensava, dovevo seguirlo». E allora «da padroni siamo diventati garzoni»: il marito ha trovato un impiego in nero con orari flessibili e lei si è messa a lavorare in una ditta di pulizie, la notte, dalle 4 alle 8 del mattino. «Così - si stringe nelle spalle - torno in tempo per accompagnare i figli a scuola». Già, perché poi è nata una bimba «che un po' paga i deficit del fratello perché siamo sempre in giro per lui». Perché lui «anche se è assente, c'è e

noi non gli abbiamo mai fatto mancare niente, le feste coi compagni di scuola, le serate in pizzeria». A costo

La mamma Antonietta
«Da soli non possiamo farcela. Così lo fanno morire poco alla volta»

di enormi sacrifici. «A volte mi dico che è una vita da schifo - continua Antonietta - ma il benessere di mio figlio è tutto quello che ho».

Poi un giorno d'agosto la chiamano e le dicono che questo

“benessere” al ragazzino lo hanno tolto. Causa tagli della Regione Lazio. Non più logopedia, terapia cognitiva, psicomotricista. Tutto quello che permetteva al ragazzino di stare al mondo, con gli altri. «Mi hanno lasciato un'ora di logopedia: è una presa in giro, non si fa in tempo neanche a metterlo sul lettino». Questi professionisti, «tutti ragazzi entusiasti del lavoro», commenta ancora Antonietta, non erano solo un aiuto per Paolo, ma soprattutto per insegnargli e amichetti ai quali insegnavano a comunicare con lui.

→ **SEGUE A PAGINA 6**